

# The God Delusion

passi scelti da Richard Dawkins per la conferenza a Lynchburg

## 2 L'Ipotesi di Dio

Si può dire che il Dio dell'Antico Testamento sia il personaggio più sgradevole di tutta letteratura: geloso e orgoglioso di esserlo; un meschino, ingiusto, inclemente maniaco che vuole controllare tutto e tutti; un ripulitore etnico vendicativo e assetato di sangue; un misogino, omofobico, razzista, infanticida, genocida, filicida, pestilenziale, megalomane, sadomasochista, capricciosamente malevolo bullo. Coloro che sono stati istruiti fin dall'infanzia nelle sue vie possono perdere la sensibilità al loro proprio orrore. Un *naïf* che ha la fortuna di avere una prospettiva d'innocenza ha una percezione più chiara. Il figlio di Winston Churchill, Randolph, era in qualche modo riuscito a rimanere ignorante delle scritture finché Evelyn Waugh e un fratello ufficiale scommisero che non sarebbe riuscito a leggere tutta la Bibbia in due settimane: 'purtroppo la cosa non ha avuto i risultati sperati. Non aveva mai letto nulla della Bibbia prima ed è terribilmente eccitato; continua a fare citazioni a voce alta dicendo "scommetto che non sapevi che c'era questa roba nella Bibbia..." oppure "Dio, non è proprio uno stronzo?"'. Thomas Jefferson — più istruito — era dello stesso parere: 'Il Dio Cristiano è un essere dal carattere terribile — crudele, vendicativo, capriccioso e iniquo.' Non è giusto attaccare un così facile bersaglio. L'Ipotesi di Dio non dovrebbe resistere o cadere nella sua istanza più odiosa, Yahweh, né nell'insipida e opposta faccia Cristiana, 'Il gentile Gesù mite e mansueto'. (Per essere onesti, questo personaggio effeminato è dovuto più ai seguaci Vittoriani che allo stesso Gesù. C'è qualcosa di più insulsamente nauseante della filastrocca di C.F. Alexander 'I bambini Cristiani devono essere tutti / mansueti, obbedienti, buoni come lui'?) Non attacco le qualità particolari di Yahweh, di Gesù, di Allah, né di nessun altro dio come Baal, Zeus o Wotan. Definisco invece l'Ipotesi di Dio in modo più difendibile: *esiste un'intelligenza sovrumana e sovranaturale che ha deliberatamente progettato e creato l'universo e tutto ciò che questo contiene, noi inclusi*. Questo libro sosterrà un punto di vista diverso: *ogni intelligenza creativa, di complessità tale da poter progettare qualcosa, nasce solo come prodotto finale di un lungo processo di evoluzione graduale. Le intelligenze creative, essendo evolute, arrivano necessariamente tardi nell'universo, e quindi non possono essere responsabili della sua creazione*. Dio, così definito, è

un'illusione; [...] una pernicioso illusione. [...] Non è sorprendente, dal momento che si fonda su rivelazioni private e non su prove, che l'Ipotesi di Dio si presenti in molte diverse versioni. Gli storici della religione riconoscono una progressione dagli animismi primitivi e tribali, attraverso i politeismi come quelli di Greci, Romani e Normanni, ai monoteismi come l'Ebraismo e i suoi derivati, il Cristianesimo e l'Islam. [...] Il Cristianesimo dice di essere una religione monoteistica. A volte non si può fare a meno di meravigliarsi. [...] Fiumi di inchiostro medievale, per tacere del sangue, sono stati sparsi sul 'mistero' della Trinità, e per sopprimere deviazioni come l'eresia Ariana. Ario di Alessandria, nel quarto secolo dopo Cristo, negò che Gesù fosse *consustanziale* (cioè della stessa sostanza o essenza) con Dio. Cosa diavolo potrebbe mai significare, vi chiederete? Sostanza? Che 'sostanza'? Cosa vuol dire esattamente 'essenza'? 'Molto poco' sembra essere l'unica risposta ragionevole. Nonostante questo, la controversia divise il mondo Cristiano in due per un secolo, e l'imperatore Costantino ordinò che tutte le copie del libro di Ario fossero bruciate. Spaccare la Cristianità spaccando il capello — questo è sempre stato il modo di fare della teologia.

Abbiamo un Dio in tre parti, o tre Dei in una? L'*Enciclopedia Cattolica* chiarisce la cosa per noi, in un capolavoro di ragionamento teologico:

Nell'unità della divinità ci sono tre persone, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, essendo queste tre persone veramente distinte l'una dall'altra. Così, nelle parole del Credo Atanasiano: "Il Padre è Dio, il Figlio è Dio, e lo Spirito Santo è Dio, e allo stesso tempo non ci sono tre dei ma un solo Dio."

Se non fosse abbastanza chiaro, l'*Enciclopedia* cita il teologo del terzo secolo San Gregorio il Taumaturgo:

Quindi nella trinità non c'è nulla di creato, niente che sia soggetto a qualcos'altro: né c'è qualcosa che sia stato aggiunto come se una volta non fosse esistito, ma fosse entrato in seguito: quindi il Padre non è mai esistito senza il Figlio, né il Figlio senza lo Spirito Santo: e questa stessa trinità è immutabile e inalterabile per sempre.

Quali che siano i miracoli che hanno accordato a San Gregorio il suo soprannome, non erano miracoli di onesta lucidità. Le sue parole esemplificano il caratteristico sapore oscurantista della teologia, la quale — diversamente dalla scienza o dalla maggior parte dei rami del sapere umano — non è avanzata in diciotto secoli. Thomas Jefferson aveva ragione (come spesso gli capitava) quando disse, 'il ridicolo è l'unica arma che si può usare contro le proposizioni incomprensibili. Le idee devono essere chiare e ben definite prima che la ragione possa agire su di esse; e nessun uomo ha mai avuto un'idea chiara della trinità. È semplicemente l'Abracadabra di saltimbanchi che chiamano sé stessi sacerdoti di Gesù.' [...] Jefferson, nella sua critica al calvinismo, mise in ridicolo la dottrina che, per usare le sue parole, 'ci

sono tre dèi'. Ma è specialmente il ramo Cattolico Romano della Cristianità che spinge all'estremo il suo ricorrente flirt con il politeismo. Alla trinità si aggiunge Maria, 'regina dei cieli', una dea in ogni senso tranne che di nome, la quale sicuramente viene subito dopo Dio in quanto a numero di preghiere ricevute. Il *pantheon* si riempie inoltre di un esercito di santi, i cui poteri di intercessione li rendono, se non semidei, ben meritevoli di nota nel loro campo specialistico. Il Forum della Comunità Cattolica elenca 5.120 santi, insieme alle loro aree di specializzazione, che comprendono dolori addominali, vittime di abusi, anoressia, trafficanti di armi, maniscalchi, ossa rotte, tecnici di esplosivi e disordini intestinali, e questo solo fino alla lettera B. [...]

Papa Giovanni Paolo II ha creato più santi di tutti i suoi predecessori di molti secoli passati messi insieme, e aveva una particolare affinità con la Vergine Maria. La sua brama di politeismo fu drammaticamente messa in luce nel 1981 quando fu vittima di un attentato a Roma, e attribuì la sua sopravvivenza all'intervento di Nostra Signora di Fatima: 'fu una mano materna a guidare la pallottola'. Non si può evitare di chiedersi come mai non l'abbia guidata perché lo mancasse del tutto. Altri potrebbero pensare che la squadra di chirurghi che lo operò per sei ore meriti almeno una parte dell'onore; ma forse anche le loro mani erano materalmente guidate. Il punto rilevante è che non fu solo Nostra Signora, secondo il Papa, a guidare la pallottola, ma in particolare Nostra Signora *di Fatima*. Presumibilmente, Nostra Signora di Lourdes, Nostra Signora di Guadalupe, Nostra Signora di Medjugorje, Nostra Signora di Akita, Nostra Signora di Zeitoun, Nostra Signora di Garabandal e Nostra Signora di Knock erano occupate in altre commissioni in quel momento.

## 7 Il 'Buon' Libro e il mutevole *Zeitgeist* morale

Ci sono due modi in cui le scritture possono essere fonte di morale o regole di vita. Una è l'istruzione diretta, per esempio i Dieci Comandamenti. L'altra è l'esempio: Dio o qualche altro personaggio biblico può servire da modello. Entrambe le vie scritturali, se seguite 'religiosamente', incoraggiano un sistema morale che una qualunque persona civilizzata e moderna troverebbe — non riesco a dirlo più gentilmente — riprovevole. [...] Abramo fu un patriarca fondatore di tutte e tre le 'grandi' religioni monoteistiche. Il suo *status* patriarcale lo rende di pochissimo inferiore a Dio come modello. Ma quale moralista moderno vorrebbe seguirlo? [...] Dio ordina ad Abramo di fare del desiderato figlio una pira sacrificale. Abramo costruisce un altare, ci mette sopra la legna da ardere, e ci lega sopra Isacco. Il coltello assassino è nelle sue mani quando un angelo interviene teatralmente con la notizia di una cambiamento dell'ultimo minuto: dopo tutto Dio stava solo scherzando, 'tentando' Abramo, provando la sua fede. Un moralista moderno non può fare a meno di chiedersi come potrebbe un bambino mai recuperare da un tale

trauma psicologico. Secondo gli standard della moralità moderna, questa storia disgraziata è insieme un esempio di abuso su minori, bullismo in due relazioni asimmetriche di potere, e la prima occasione registrata della difesa di Norimberga: 'ho solamente obbedito agli ordini'. Eppure, la leggenda è uno dei miti fondanti di tutte e tre le religioni monoteistiche.

I teologi moderni protesteranno che la storia di Abramo che sacrifica Isacco non dovrebbe essere presa come fatto letterale. La risposta appropriata è duplice. Primo, molte, molte persone, anche ai giorni nostri, prendono alla lettera tutta la scrittura, e hanno un grande potere politico su di noi, soprattutto negli Stati Uniti e nel mondo Islamico. Secondo, se non in senso letterale, come dovremmo leggere la storia? Come un'allegoria? Un'allegoria di che cosa? Sicuramente niente di encomiabile. Come una lezione morale? Ma che tipo di morale si potrebbe derivare da questa raccapricciante storia? Ricordate, per il momento sto cercando di stabilire che, come dato di fatto, *non* deriviamo la nostra morale dalle scritture. O, se lo facciamo, scegliamo arbitrariamente dalle scritture i pezzi buoni e respingiamo quelli cattivi. Ma allora dobbiamo necessariamente avere qualche criterio indipendente per decidere quali siano i pezzi morali: un criterio che, dovunque venga, non può venire dalle scritture stesse ed è quindi disponibile a tutti noi, religiosi e non.

Gli apologeti cercano anche di recuperare un po' di decenza per il personaggio di Dio in questa storiella deplorabile. Dio non è stato forse buono a risparmiare la vita di Isacco all'ultimo minuto? Nell'improbabile caso che qualcuno dei miei lettori sia persuaso da questa oscena istanza di speciale difesa, li rimando a un'altra storia di sacrificio umano, conclusasi meno felicemente. Nel libro dei Giudici, capitolo 11, il capo militare Iefte scommise con Dio che, se Dio avesse garantito la vittoria di Iefte sugli Ammoniti, Iefte, senza alcuna esitazione, avrebbe sacrificato 'chiunque uscirà dalla porta di casa mia per venirmi incontro, quando tornerò vincitore'. Iefte infatti sconfisse gli Ammoniti ('con un grande massacro', come nella norma per il libro dei Giudici) e tornò a casa vittorioso. Come c'era da aspettarsi, sua figlia, la sua unica figlia, uscì di casa per salutarlo (con timpani e danze) e — ahimè — fu il primo essere vivente a farlo. Iefte comprensibilmente si stracciò le vesti, ma non c'era niente da fare. Dio non vedeva l'ora di avere sua vittima sacrificale, e, nella circostanza, la figlia molto dignitosamente accettò di essere sacrificata. Chiese solo di poter andare nelle montagne per due mesi per piangere la sua verginità. Alla fine di questo periodo di tempo fece ritorno e Iefte la cucinò per bene. Dio non ritenne opportuno intervenire in questa occasione.

La monumentale rabbia di Dio quando il suo popolo eletto vagheggia con un dio rivale non assomiglia a niente quanto a una gelosia sessuale del peggior tipo, e in quanto tale dovrebbe mandare un moralista moderno altrettanto lontano nella ricerca di un buon modello morale. La tentazione all'infedeltà sessuale è pienamente comprensibile anche per coloro che non vi cedono, ed è un elemento di base della prosa e del teatro, da Shakespeare al *vaudeville*. Ma l'apparentemente irresi-

stibile tentazione di puttaneggiare con Dei stranieri è qualcosa con cui noi moderni troviamo più difficile simpatizzare. Per me, ‘non avrai altro Dio all’infuori di me’ è un comandamento abbastanza facile da seguire: una sciocchezza, si direbbe, in confronto a ‘non desiderare la moglie del tuo prossimo’. Eppure, in tutto l’Antico Testamento, con la stessa prevedibile regolarità di una farsa da *vaudeville*, Dio non può girare un attimo la schiena che i Figli d’Israele sono subito da Baal o qualche sguadrina di immagine dipinta. O, in una rovinosa occasione, un vitello d’oro. [...]

La pulizia etnica cominciata al tempo di Mosè è portata a un sanguinoso compimento nel libro di Giosuè, un testo notevole per i massacri assetati di sangue che registra e il gusto xenofobico con cui lo fa. Come dice l’esultante canzoncina ‘non c’è nulla come il buon vecchio Giosuè alle mura di Gerico’. Il buon vecchio Giosuè non si fermò finché non ‘votarono allo sterminio tutto ciò che era nella città, passando a fil di spada uomini, donne, bambini, vecchi, buoi, pecore e asini’. (Giosuè 6:21). Ancora una volta, i teologi diranno, ma non è successo. Beh, no — la storia dice che le mura crollarono al solo rumore di uomini che urlavano e suonavano trombe, quindi in effetti non è mai successo — ma non è questo il punto. Il punto è che, vera o falsa, la Bibbia ci viene presentata come la fonte della nostra moralità. E il racconto biblico della distruzione di Gerico da parte di Giosuè, e l’invasione della terra promessa in generale, non si può distinguere, dal punto di vista morale, dall’invasione della Polonia di Hitler, o dai massacri di Curdi e Arabi Sciiti di Saddam Hussein. La Bibbia potrebbe essere una coinvolgente e poetica opera letteraria, ma non è il tipo di libro da dare ai propri bambini per formare la loro morale. Anzi, la storia di Giosuè a Gerico è il tema di un interessante esperimento dello psicologo israeliano George Tamarin sulla moralità dei bambini. Tamarin ha presentato a più di mille bambini israeliani tra gli otto e i quattordici anni il racconto della battaglia di Gerico dal libro di Giosuè:

[...] Giosuè disse al popolo: “Gridate! perché il SIGNORE vi ha dato la città. E la città con tutto quel che contiene sarà consacrata al SIGNORE per essere voto di sterminio; [...] Ma tutto l’argento, l’oro e gli oggetti di rame e di ferro saranno consacrati al SIGNORE; entreranno nel tesoro del SIGNORE”. [...] Votarono allo sterminio tutto ciò che era nella città, passando a fil di spada uomini, donne, bambini, vecchi, buoi, pecore e asini. [...] Poi i figli d’Israele diedero fuoco alla città e a tutto quello che conteneva; presero soltanto l’argento, l’oro e gli oggetti di rame e di ferro, che misero nel tesoro della casa del SIGNORE.  
(Giosuè 6:16–24)

Tamarin ha quindi posto una semplice domanda morale: ‘Credete che Giosuè e gli Israeliti abbiano agito correttamente o no?’ Dovevano scegliere tra A (approvo completamente), B (approvo parzialmente) e C (disapprovo completamente). I risultati hanno spaccato il campione: il 66 per cento ha dato un’approvazione

completa e il 26 per cento disapprovazione completa, con pochi (8 per cento) nel mezzo con un'approvazione parziale. Ecco tre risposte tipo dal gruppo A, approvazione completa:

Secondo me, Giosuè e i Figli d'Israele hanno agito bene, ed ecco perché: Dio aveva promesso loro questa terra, e gli aveva dato il permesso di conquistarla. Se non avessero fatto così e non avessero ucciso nessuno, i Figli d'Israele avrebbero potuto essere assimilati dai Goyim.

Secondo me Giosuè era nel giusto quando ha fatto ciò, e un motivo è che Dio gli aveva ordinato di sterminare il popolo cosicché le tribù d'Israele non sarebbero state assimilate da loro e non avrebbero imparato i loro cattivi costumi.

Giosuè ha fatto bene perché il popolo che abitava quella terra era di un'altra religione, e quando Giosuè li ha uccisi ha cancellato la loro religione dalla faccia della terra.

La giustificazione per il massacro genocida di Giosuè è sempre religiosa. Anche coloro che non hanno approvato la condotta di Giosuè, in alcuni casi lo hanno fatto per motivi religiosi. Una ragazza, per esempio, non approva la conquista di Gerico perché, per conquistare la città, dovevano entrarci:

Credo che non vada bene, perché gli arabi sono impuri e se uno entra in una terra impura diventa lui stesso impuro e viene maledetto.

[...] Tamarin ha anche disposto un gruppo di controllo per il suo esperimento. Ha dato la stessa storia dal libro di Giosuè a un gruppo di 168 bambini israeliani, ma sostituendo il nome di Giosuè con 'il generale Lin' e 'Israele' con 'un regno cinese 3.000 anni fa'. E l'esperimento ha dato risultati opposti. Solo il 7 per cento ha approvato il comportamento del generale Lin, con la disapprovazione del 75 per cento. In altre parole, quando la fedeltà all'Ebraismo era rimossa dai fattori considerati, la maggior parte dei bambini era in linea con il giudizio morale della maggior parte degli umani moderni. Le gesta di Giosuè furono un barbaro genocidio. Ma da un punto di vista religioso sembra tutta un'altra cosa. E la differenza si evidenzia presto nel corso della vita. Era la religione che creava una differenza tra i bambini che condannavano il genocidio e quelli che lo condonavano.

[...] Chi indica la Bibbia come ispirazione per la rettitudine morale ha la minima idea di cosa ci sia davvero scritto? Le seguenti offese meritano la pena di morte, secondo Levitico 20: maledire i propri genitori, commettere adulterio, fare l'amore con la propria matrigna o la propria nuora, omosessualità, sposare una donna e sua figlia, fare l'amore con un animale (e, per aggiungere al danno la beffa, anche la sfortunata bestia deve essere uccisa). Sono anche condannati a morte, ovviamente, coloro che lavorano il sabato, cosa che viene ripetuta più e più volte in

tutto l'Antico Testamento. In Numeri 15:35–36, i Figli d'Israele trovano un uomo in una foresta che raccoglie bastoni nel giorno proibito. Lo arrestano e chiedono a Dio cosa farne. Come si scopre, Dio quel giorno non è dell'umore di andare per le mezze misure. 'Il SIGNORE disse a Mosè: "Quell'uomo deve essere messo a morte; tutta la comunità lo lapiderà fuori del campo". Tutta la comunità lo condusse fuori dal campo e lo lapidò; e quello morì, secondo l'ordine che il SIGNORE aveva dato a Mosè.' L'indifeso personaggio che raccoglieva legna da ardere forse aveva moglie e bambini che piangessero per lui? Ha gridato di paura vedendo volare le prime pietre, e urlato di dolore quando la fucilata gli ha sfondato la testa? Quello che mi colpisce oggi di queste storie non è che siano accadute davvero. Probabilmente no. Quello che mi fa cadere le braccia è che le persone oggi dovrebbero basare le loro vite su un raccapricciante modello quale Yahweh — e, ancora peggio, che dovrebbero cercare di imporre con la forza lo stesso orco orribile (che sia realtà o invenzione) su noialtri.

## 10 La madre di tutti i burka

Uno degli spettacoli più tristi a cui assistiamo oggi nelle nostre strade è l'immagine di una donna avvolta in un nero senza forma dalla testa ai piedi, che scruta il mondo attraverso una piccola fessura. Il burka non è solo uno strumento di oppressione delle donne e di claustrale repressione della loro libertà e della loro bellezza; non è solo un emblema della suprema crudeltà maschile e di una tragicamente intimorita sottomissione femminile. Voglio usare la sottile fessura nel velo come un simbolo per qualcos'altro. I nostri occhi vedono il mondo attraverso una sottile fessura nello spettro elettromagnetico. La luce visibile è un interstizio che brilla nella vastità dello spettro oscuro, dalle onde radio nella parte lunga ai raggi gamma nella parte corta. È difficile capire quanto sia stretta, è un'impresa trasmettere l'idea. Immaginate un gigantesco burka nero, con una fessura per gli occhi di circa due centimetri. Se la lunghezza della stoffa nera al di sopra rappresenta le onde corte e la lunghezza della stoffa nera al di sotto le onde lunghe, quanto dovrebbe essere lungo il burka per contenere una fessura di due centimetri sulla stessa scala? È difficile rappresentarlo sensibilmente senza usare scale logaritmiche, tanto sono grandi le lunghezze che stiamo considerando. L'ultimo capitolo di un libro come questo non è il posto giusto per cominciare a parlare di logaritmi, ma potete credermi se vi dico che sarebbe la madre di tutti i burka. La fessura di luce visibile alta due centimetri è derisoriamente stretta, se paragonata con i chilometri e chilometri di stoffa nera che rappresentano la parte invisibile dello spettro, dalle onde radio sull'orlo della gonna, ai raggi gamma in cima alla testa. Quello che la scienza fa per noi è allargare la finestra. E la allarga tanto che l'abito nero che ci imprigiona scompare quasi del tutto, esponendo i nostri sensi a una libertà ariosa ed esilarante.

I telescopi ottici usano lenti e specchi per osservare i cieli, e vedono stelle che per puro caso irraggiano nella stretta banda di onde che noi chiamiamo luce visibile. Ma altri telescopi ‘vedono’ a raggi X o onde radio, e ci presentano una cornucopia di cieli notturni alternativi. Su scala ridotta, macchine fotografiche con filtri adatti possono ‘vedere’ nell’ultravioletto e fotografare fiori con una serie di strisce e punti alieni che sono visibili, e apparentemente progettati, per gli occhi degli insetti, ma che i nostri occhi da soli non possono vedere affatto. Gli occhi degli insetti hanno una finestra spettrale di larghezza simile alla nostra, ma leggermente spostata verso l’alto del burca: sono ciechi al rosso e vedono più lontano di noi nell’ultravioletto — nel ‘giardino ultravioletto’. La metafora della stretta finestra di luce, che si apre in uno spettro spettacolarmente vasto, ci torna utile anche in altre aree della scienza. Viviamo vicini al centro di un museo cavernoso di grandezze, e vediamo il mondo attraverso organi di senso e sistemi nervosi che sono equipaggiati per percepire e capire solo una piccola gamma di grandezze medie, e che si muovono a velocità medie. Siamo a casa con oggetti che variano in dimensioni da pochi chilometri (la vista dalla cima di una montagna) a circa un decimo di millimetro (la punta di uno spillo). Al di fuori di questa gamma, anche la nostra immaginazione risulta menomata, e abbiamo bisogno dell’aiuto di strumenti e della matematica — che, fortunatamente, possiamo imparare ad utilizzare. La gamma di dimensioni, distanze o velocità con cui la nostra immaginazione è a suo agio è una piccola banda, messa al centro di una gigantesca scala del possibile, dalla scala della stranezza quantica alla scala della cosmologia Einsteiniana. Le nostre immaginazioni sono inadeguatamente equipaggiate per misurarsi con le distanze al di fuori della stretta gamma dell’ancestralmente familiare. Cerchiamo di visualizzare un elettrone come una piccola pallina in orbita attorno a un grosso globulo di palline che rappresentano protoni e neutroni. Non è per niente così. Gli elettroni non sono piccole palline. Non sono come niente che possiamo conoscere. Non è nemmeno chiaro che ‘come’ significhi qualcosa quando cerchiamo di volare tanto vicini agli orizzonti più lontani della realtà. Le nostre immaginazioni non sono ancora dotate degli strumenti necessari per penetrare le vicinanze dei quanti. Niente in quella scala si comporta nel modo in cui la materia — per come si è evoluto il nostro pensiero — si dovrebbe comportare. Né possiamo tener testa al comportamento di oggetti che si muovono a un’apprezzabile frazione della velocità della luce. Il buon senso non ci aiuta, perché il buon senso si è evoluto in un mondo dove nulla si muove molto velocemente e nulla è molto piccolo o molto grande.

Alla fine di un famoso saggio sui ‘Mondi Possibili’, il grande biologo J. B. S. Haldane scrisse, ‘Ora, il mio sospetto è che l’universo non sia solo più strano di quanto pensiamo, ma anche più strano di quanto possiamo pensare [...] Sospetto che ci siano molte più cose nei cieli e nella terra di quante ne sogni, o ne possa sognare, una qualsiasi filosofia.’

[...] Come dovremmo interpretare l’espressione di Haldane ‘più strano di quanto possiamo pensare’? Più strano di quanto, in principio, possa mai essere pensato?

O più strano di quanto noi possiamo pensare, date le limitazioni dell'apprendimento evolutivo del nostro cervello nel Mondo di Mezzo? Potremmo, con allenamento e pratica, emanciparci dal Mondo di Mezzo, strappare via il burka nero, e raggiungere una sorta di comprensione intuitiva — o anche solo matematica — del molto piccolo, del molto grande e del molto veloce? Non so davvero la risposta, ma palpito per l'emozione di essere vivo in un tempo in cui l'umanità spinge contro i limiti della comprensione. Ancora meglio, potremmo alla fine scoprire che non ci sono limiti.